

Susanna Ripamonti

MILANO I corridoi della procura di Milano sembrano tornati ai tempi di «Mani pulite». Ormai è certo, è stata formalmente aperta un'inchiesta sul crollo di Parmalat con quattro ipotesi di reato: false comunicazioni sociali, falso commesso dalle società di revisione nelle comunicazioni, aggiotaggio e truffa. Per ora nessun nome nel registro degli indagati, ma è questione di ore. L'avvocato Marco De Luca, legale storico di Calisto Tanzi si è presentato di buon mattino in procura per contattare il pm Francesco Greco, che con il collega Eugenio Fusco segue l'inchiesta. Ufficialmente ha detto di rappresentare il neo presidente Enrico Bondi. Fausto Tonna, l'ex direttore finanziario è irreperibile. In parallelo procede anche la magistratura di Parma, dove ha sede l'azienda, che già da qualche giorno aveva aperto un fascicolo.

Ieri mattina gli uomini della guardia di finanza hanno rovistato in tutti gli otto piani del palazzo dove ha sede la Grant Thornton la società di revisione di Bonlat, cassaforte del gruppo di Collecchio. Nel palazzo di Largo Augusto, in pieno centro, a due passi dalla sede della stessa Parmalat Finanziaria, per cinque ore le fiamme gialle, alla presenza del pm Francesco Greco, hanno sequestrato documenti, appunti, ispezionato le memorie dei computer. I militari della Guardia di Finanza hanno acquisito il falso documento con cui Parmalat ha garantito una liquidità di 3,9 miliardi di euro di pertinenza della controllata Bonlat. Ieri la Bank of America aveva negato l'esistenza di questa liquidità. Da qui il crollo.

Sequestro di documenti anche alla seconda società di revisione di Parmalat, la Deloitte and Touche, che assicura massima collaborazione con le autorità. «La Guardia di Finanza - dicono - ha acquisito materiale che già noi avevamo preparato. Non si tratta di un'indagine su di noi, in quanto il reato oggetto delle attenzioni e false comunicazioni ai revisori». Anche Grant Thornton ha preparato d'urgenza una propria denuncia per il falso documento e sempre sul giallo lega-

Si rivede Marco De Luca, già legale di Tanzi. Dice di rappresentare il nuovo amministratore Bondi

”

D'Ambrosio: mi ricorda Calvi

L'ex procuratore: in America aumentano i controlli, in Italia diminuiscono

MILANO Un film già visto, una storia che ha troppe inquietanti rassomiglianze con la fine annunciata di altri imperi economici, dall'Ambrosiano al crack Sindona. Per Gerardo D'Ambrosio, l'ex procuratore di Milano, il crollo di Parmalat ha la sua origine nelle patologie dell'economia italiana e nell'assenza di controlli e deterrenti, definitivamente azzerati con la depenalizzazione del reato di falso in bilancio.

Dottor D'Ambrosio, la vicenda Parmalat assomiglia molto a quella dell'Ambrosiano che lei, come magistrato, ha seguito in prima persona. Cosa ne pensa?

«Direi che la vicenda Parmalat richiama molti casi precedenti ben noti. Del resto questo fatto di avere crediti in società con sedi nei cosiddetti paradisi fiscali ricorda molto da vicino la vicenda dell'Ambrosiano».

Il sistema dei crediti depositati in paradisi fiscali è quello adottato dal Banco Ambrosiano, vent'anni fa

”

no. Il punto è proprio questo: la mancanza di trasparenza dei bilanci e il passaggio da una millantata solidità finanziaria alla scoperta di irrimediabili condizioni di insolvenza. Noi in Italia li abbiamo sempre avuti questi episodi a cominciare dalla Banca Privata finanziaria di Sindona, alla vicenda appunto del Banco Ambrosiano».

Totale assenza di controlli, dunque. È questo il problema?

«Io come è noto sono stato uno dei più accaniti oppositori della legge che depenalizza il falso in bilancio e mi sono sempre stupito del fatto che in Italia venisse approvata proprio quando degli Stati Uniti esplodeva il caso Enron. Ma come, sostenevo, negli Usa ci sono molti più controlli che in Italia e addirittura per gli amministratori che alterano i bilanci si prospettano pene para-

gnabili a quelle comminate per un omicidio. Eppure ha potuto verificarsi una catastrofe di questo tipo. Noi invece, andiamo contro corrente e addirittura abbassiamo le pene e i tempi di prescrizione, quando mercati più sicuri di quello italiano vanno nella direzione opposta».

Lei ha sempre detto che la legge sul falso in bilancio avrebbe avuto effetti devastanti...

«E ho anche sempre detto che

era una legge fatta ad hoc, per salvare determinati interessi e che certamente non poteva essere spacciata per una norma che avrebbe tutelato l'economia e i risparmiatori, e forse anche per questo hanno aspettato che andassi in pensione io prima di prolungare a 75 anni l'età lavorativa dei magistrati. È noto che chi fa il grillo parlante da fastidio».

La Corte Europea sta vagliando la legittimità della legge

«Direi che è del tutto evidente l'incostituzionalità di questa norma, che non consente la tutela dei risparmiatori, che pure è prevista dalla nostra Costituzione. Tanto è vero che c'è stata la comprensibile ribellione, non solo dei magistrati, ma anche di autorevoli esponenti dell'università».

«Una vicenda come quella di Parmalat fa esplodere questi problemi che non possono trovare soluzione con una normativa come quella varata dall'attuale governo, che depenalizza invece di introdurre misure più severe. Del resto, c'era un progetto precedente, la legge Meroni, che risale ai tempi in cui era guardasigilli l'ex ministro Flick, che andava in tutt'altra direzione, ma è rimasta lettera morta. Anzi, proprio partendo da questa legge si è fatta una netta inversione di rotta, andando in una direzione diametralmente opposta».

S.r.

La legge che depenalizza il falso in bilancio è stata fatta ad hoc, ed è palesemente contro la Costituzione

”

“ Nei corridoi di Palazzo di Giustizia sembra di essere tornati ai tempi di Mani Pulite L'avvocato Tracanella: non ho mai visto un caso simile



Gran Thornton e Deloitte, società di certificazione, consegnano i documenti dell'azienda. La Guardia di Finanza nella sede milanese del gruppo

”

Parmalat, perquisizioni e sequestri

Il pool dei magistrati, a Milano e Parma, mette sotto i riflettori i revisori dei conti

to a Bank of America, i magistrati milanesi hanno ricevuto un rapporto da parte della Consob.

La procura milanese attende nei prossimi giorni documenti definiti «fondamentali» che potranno essere messi a disposizione dal nuovo cda del gruppo. Ma già a metà pomeriggio cominciavano ad arrivare nell'ufficio del pm Francesco Greco le prime carte sequestrate.

Per la seconda volta nell'arco di 48 ore Umberto Tracanella, che da lunedì fa parte del nuovo Cda di Parmalat, si è presentato negli uffici di Greco. A chi gli ha fatto notare come sin dai tempi del risanamento di Montedison ci fosse un rapporto di fiducia con la Procura di Milano, Tracanella ha risposto: «Spero proprio di sì, almeno personalmente». Questa volta non si è trattato di un contatto informale ma di una deposizione, durata quasi tre ore. «Non credo ci siano mai state situazioni simili» ha detto ai cronisti. E Fausto Tonna, giudicato da più parti ormai irreperibile,



chi l'ha visto

Fausto Tonna non si trova più

MILANO All'appello davanti ai magistrati manca solo lui. Fausto Tonna, ex direttore finanziario della Parmalat nonché creatore della fitta rete societaria che sta portando la società emiliana al tracollo, è irreperibile. Sparito chissà dove subito dopo la sua rimozione forzata dal consiglio di amministrazione della società qualche giorno fa. Ieri il suo nome è stato invocato anche da Umberto Tracanella, il legale entrato nel consiglio di Parmalat al fianco del numero uno Enrico Bondi che, «Sarebbe meglio se si presentasse. Sarebbe meglio per tutti e per l'accertamento

della verità» ha dichiarato Tracanella al termine della sua testimonianza in Procura.

Taciturno e riservato, come si addice agli uomini dei numeri, dagli anni '80 Tonna è stato il vero *deus ex machina* del gruppo Parmalat. Sino a nove mesi fa era direttore finanziario del gruppo, sino a qualche giorno fa membro del consiglio di amministrazione della società e presidente della Colonnale, la finanziaria della famiglia Tanzi. In piena crisi finanziaria ha lasciato queste due cariche. Perché la leva finanziaria con la quale costruiva società si è inceppata e gli è rimbalzata contro.

La leggenda vuole che senza il fido Tonna nemmeno lo stesso Calisto Tanzi sia in grado di orientarsi nel labirinto di costruzioni finanziarie e di operazioni infragruppo che in questi ultimi anni hanno assorbito perdite industriali e creato utili di bilancio. Un uomo di fantasia, dunque. Utile quando si è in fuga.



contri e contatti con gli advisor. La procedura permetterebbe di congelare per qualche tempo i rapporti con i creditori e guadagnare tempo per il risanamento e di assicurare, come chiesto da più parti, banche creditrici e lavoratori Parmalat compresi, la continuità al comando dello stesso Bondi.

Ad assistere il neo presidente di Collecchio in una corsa contro il tempo, e contro un crack senza precedenti in Italia è sceso in campo il gotha della consulenza legale e finanziaria. Della squadra fa parte anche lo staff newyorkese di Weil, Gotshal & Manges. Studio, quest'ultimo, contattato secondo l'agenzia Bloomberg, in concomitanza con l'avvio dei contatti con i creditori verso cui Parmalat è debitore di 7,1 miliardi di dollari. L'avvocata Marcia Goldenstein, specializzata in diritto fallimentare e nota per aver seguito la vicenda WorldCom, è già da due giorni a Milano per restarci fino al 5 gennaio. La Goldenstein starebbe valutando di utilizzare il cosiddetto Chapter 11, meccanismo che permetterebbe di portare anche le attività americane di Parmalat sotto una procedura simile alla nostra amministrazione controllata. Il Chapter 11, secondo la legislazione Usa, è in sostanza la richiesta volontaria di bancarotta che tuttavia mette la società in difficoltà finanziarie al riparo dai creditori e che è già stata richiesta, tra gli altri, dalla Enron.

Da New York ecco l'avvocato Goldenstein, ha appena seguito lo scandalo di WorldCom

”

Il pm Francesco Greco esce dalla sede della società di revisione Grant Thornton dopo le perquisizioni della Guardia di Finanza

Marmorino-Guatelli

L'imprenditoria italiana ha mostrato in molte circostanze una predisposizione al crimine, Tangentopoli lo dimostra. Eppure non è stata fatta una sola legge che potesse scoraggiare queste avventure.

«Una vicenda come quella di Parmalat fa esplodere questi problemi che non possono trovare soluzione con una normativa come quella varata dall'attuale governo, che depenalizza invece di introdurre misure più severe. Del resto, c'era un progetto precedente, la legge Meroni, che risale ai tempi in cui era guardasigilli l'ex ministro Flick, che andava in tutt'altra direzione, ma è rimasta lettera morta. Anzi, proprio partendo da questa legge si è fatta una netta inversione di rotta, andando in una direzione diametralmente opposta».

La legge che depenalizza il falso in bilancio è stata fatta ad hoc, ed è palesemente contro la Costituzione

”

ro.ro.

Stasera il presidente incontrerà i consulenti Mediobanca e Lazard. Per le attività americane l'ipotesi è quella di utilizzare il Chapter 11

Bondi lavora per l'amministrazione controllata

MILANO Amministrazione controllata in Italia, Chapter 11 per le proprie società americane. Sono queste le ipotesi alle quali sta lavorando il neo presidente di Parmalat Enrico Bondi che domani incontrerà i magistrati. Il manager aretino si riunirà stasera con i consulenti, Lazard e Mediobanca (i quali stanno lavorando a pieno ritmo, pur separatamente, già da ieri) per la messa a punto dell'informativa anche in sede penale all'Autorità giudiziaria, come è stato deliberato dal consiglio di venerdì sera.

L'amministrazione controllata sembra essere l'unico filo di speranza al quale il nuovo amministratore delegato del gruppo si aggrapperà per non fare crollare la società

di Collecchio. Una strada obbligata dopo che la Bank of America aveva dichiarato l'inesistenza di un credito della Bonlat, controllata da Parmalat, da 4 miliardi di euro. Una strada che permetterebbe a Bondi e alla sua squadra di restare in carica, guadagnando tempo per la realizzazione di un piano di salvataggio.

L'ipotesi dell'amministrazione controllata è più probabile di quella di un'amministrazione straordinaria (la Prodi-bis). La differenza tra le due sarebbe non da poco. La Prodi-bis innescherebbe una spirale senza uscita, che porterebbe alla frantumazione e alla liquidazione del gruppo. Con la conseguenza di avere costi sociali rilevanti.

Un'amministrazione controllata, come detto, consentirebbe a Bondi, invece, di tentare l'opera di risanamento. Durante la procedura, infatti, i creditori non possono iniziare o proseguire azioni esecutive sul patrimonio del debitore. Quest'ultima ipotesi, comunque, avrebbe l'appoggio dei fornitori in primo luogo (in quanto si garantirebbe la continuità industriale), ma anche degli obbligazionisti statunitensi (che hanno in carico 2 miliardi di bond circa) rappresentati in Italia da Tatò & Partners e dallo studio legale Bingham McCutchen.

Nel frattempo Parmalat ha contattato anche lo studio legale newyorkese Weil, Gotshal & Manges LLP per una possibile

riorganizzazione ai termini della legge fallimentare (il Chapter 11, la procedura di richiesta volontaria di bancarotta che mette la società in difficoltà finanziarie al riparo dai creditori). I vertici della società di Collecchio avrebbero chiamato lo studio legale statunitense in concomitanza con l'avvio dei contatti con i creditori verso cui è debitore di 7,1 miliardi di dollari. L'avvocata Marcia Goldenstein, specializzata in diritto fallimentare che ha seguito tra l'altro la vicenda WorldCom, ha raggiunto ieri Milano ed è attesa nel suo ufficio di New York, secondo quanto riferito da un assistente del legale, non prima del 5 gennaio.